

IMMAGINARE PRATICHE DEMOCRATICHE.

Luca Mori¹

Sommario.

Considerazioni introduttive, teoriche e pratiche	p. 2
Breve rassegna di obiezioni, difficoltà e necessarie cautele	p. 3
Breve rassegna di idee, strumenti e pratiche	p. 7
Note	p. 10

Considerazioni introduttive, teoriche e pratiche

Democrazia si declina al plurale: non solo perché la storia della democrazia è una storia di sperimentazioni di democrazie, ma anche perché è necessario, per capire di che si tratta, elaborare una moltitudine di distinzioni: ad esempio, come è stato fatto all'assemblea del 13 gennaio 2006², occorre distinguere democrazia rappresentativa e democrazia partecipata, nonché partecipazione e concertazione (come negoziazione con gruppi d'interesse organizzati, concertazione inter-istituzionale, eccetera). La democrazia rappresentativa – se la pratica accentua il solo momento della delega del potere da parte del cittadino – può assecondare una visione e una pratica della politica intesa quale mera “amministrazione del potere”³, oppure trascolorare nell'oligarchia, come già Isocrate aveva colto⁴.

La democrazia partecipata, poi, non coincide con la “democrazia diretta”, la quale – a parte casi e contesti storicamente definiti – costituisce una sorta di ideale che rimuove il problema di Rousseau – l'inesorabilità delle mediazioni – per abbracciare uno “spontaneismo” dell'ordine sociale analogo allo “spontaneismo” di Adam Smith relativamente all'ordine economico, sintetizzato nella metafora della “mano invisibile”. Ci troviamo, oggi, a ripensare la democrazia, a doverla immaginare di nuovo. Perché? Come ha mostrato Iacono, di fronte alle opposizioni dominanti democrazia/fascismo o democrazia/totalitarismo comunista, «lo spazio per una articolazione *interna* al contesto della democrazia non poteva essere trovato. *Ma oggi forse è possibile, perché il contesto di significato che quelle opposizioni determinavano è scomparso*»⁵. Il contesto in cui viviamo ci *dischiude la possibilità di*, e parimenti *ci costringe a* ripensare la democrazia, a inventare nuove pratiche democratiche. Devono essere riformulati anche quei nodi problematici che hanno fatto discutere le differenze tra l'articolazione interna delle democrazie europee nella seconda metà del ventesimo secolo (*welfare*, diritti di cittadinanza, diritti delle donne, tutela dell'ambiente, laicità).

Quello che Foucault scrive a proposito dei processi di liberazione e delle pratiche di libertà⁶, può essere sostenuto anche a proposito della democrazia: la quale, se è presentata come un che di compiuto (come un “prodotto” da esportare, *made in U.S.A.*, ad esempio), è già travisata; perché la democrazia va continuamente immaginata mediante l'invenzione, la sperimentazione di pratiche democratiche e la circolazione di conoscenza.

Nelle pagine che seguono, raccolgo e tratto a grandi linee le principali difficoltà e obiezioni relative alla possibilità stessa di proporre pratiche democratiche veramente estese e inclusive; passo poi in rassegna idee, strumenti e pratiche che dovrebbero confutare, sul piano “effettuale”, le obiezioni precedenti, o almeno delineare scenari di una democrazia *più* partecipata rispetto allo *status quo*. La tensione tra i due momenti – quello propositivo e quello del sospetto sulle pratiche – dev'essere mantenuta come antidoto al facile compiacimento o alla demagogia.

Nell'esposizione che segue, tengo presente il verbale della citata assemblea del 13 gennaio, ma anche numerose altre fonti, debitamente citate in nota (e altri materiali,

messi a disposizione o segnalati sul sito www.democrazie.it). Dell'assemblea di gennaio, riassumo e tengo presenti alcune linee di fondo.

Immaginare nuove pratiche democratiche significa ripensare l'integrazione tra democrazia rappresentativa e partecipata. Occorre parallelamente ripensare la relazione tra saperi "comuni" e saperi "esperti": si tratta, insomma, di lavorare sulla *comunicazione* tra diverse conoscenze e competenze, per così dire tra saperi "differentemente esperti". Una legge regionale è pensabile anzitutto come disposizione di un quadro di indirizzi e opportunità, come modo per la promozione e l'incentivazione delle esperienze (reperimento di risorse, formazione di nuove figure professionali, supporto tecnico-scientifico, eccetera). La metodologia del lavoro dev'essere aperta: per usare un'espressione che compare nei documenti del Demos Project⁷, le esperienze promosse e osservate dovranno costituire una *learning network*, una sorta di rete che apprende. Dovrà esser colta ed enfatizzata la ricchezza sia dei momenti di confronto destrutturato, sia dei momenti di sistematizzazione teorica e pratica di quanto è stato discusso e fatto. Ciò comporta, tra l'altro, cambiamenti nella *cultura organizzativa* dell'amministratore e del politico. La stessa distinzione tra processi comunicativi, deliberativi e decisionali *top-down* e *bottom-up* dovrà essere mantenuta, ma ripensata.

Una legge sulla partecipazione riguarda le condotte di vita dei cittadini, ed a questo proposito si deve considerare che una legge non basta ad appassionare alla condotta di vita ch'essa intende promuovere. Il problema era ben noto già a Platone quando, ormai vecchio, lo affrontò e tentò di risolverlo nelle *Leggi*: per Platone, per «quel desiderio fatto carne di divenire supremo legislatore» (così lo definisce Nietzsche), c'era bisogno di *racconti*, di *miti* e di *riti*, di *giochi* e di *feste*. Sono suggerimenti interessanti anche per il politico del ventunesimo secolo, che pure è ben consapevole dell'ambiguità di tali strumenti, e delle condizioni di minorità e dipendenza che possono assecondare. Già ora, in questa nostra democrazia da ripensare, proliferano le perdite di memoria; proliferano miti e riti, giochi e feste "passivizzanti", che isolano gli individui inducendoli a fare tutti più o meno le stesse cose, ma in solitudine, ingenerando illusioni di condivisione e di autonomia. Anche per queste ragioni contestuali, "inventarsi" e promuovere effettivamente, oggi, pratiche democratiche di partecipazione, richiede molta più immaginazione di quanta ne sia necessaria per delineare i tratti di un'utopia; forse, per quell'incremento di sforzo immaginativo necessario a chi si sforza di collocare un'utopia nella storia.

Breve rassegna di obiezioni, difficoltà e necessarie cautele

Delineo una mappa delle difficoltà e delle obiezioni possibili alla promozione di pratiche di partecipazione, ritenendola necessaria per evitare che l'immaginazione – per così dire – giri a vuoto, o presuma troppo: intendo proporre argomenti non per un'apologia della rassegnazione, bensì per l'articolazione di un'immaginare e di un pensare critici.

C'è una pluralità di possibili livelli di partecipazione: *in primis*, semplificando, comunale, provinciale, regionale e nazionale. C'è poi l'interessante livello dei "sistemi

locali”, quale è emerso con i processi di associazionismo intercomunale, «sostenuto anche da una specifica legge regionale (40/2001), che ha come immediata conseguenza lo spostamento di funzioni e servizi dall’originario livello comunale a quello del cosiddetto livello ottimale, che può assumere varie forme (unione di comuni, circondari, comunità montane...)»⁸. Si riconoscono più livelli anche in ambito cittadino, e ciò comporta una serie di problemi sulla localizzazione delle pratiche partecipative: si consideri, nel Demos Project – che coinvolge città come Edinburgo e Aberdeen (Scozia), Turku (Finlandia), Utrecht (Olanda), Anversa (Belgio), Cracovia (Polonia), Solingen (Germania) e la Prefettura di Chio (Grecia) – la distinzione tra *city*, *town*, *district* e *neighbourhood*; in Italia, ad esempio, potremmo distinguere tra paese, frazione, quartiere, circoscrizione, città, Comune, e così via. La proliferazione dei possibili livelli di partecipazione comporta una serie di difficoltà immediate per il cittadino: anzitutto in termini di TEMPO, di COMPETENZE, di CONOSCENZA e di investimento nell’APPRENDIMENTO CONTINUO (che va distinto dal mero “aggiornamento”, pure necessario). Un caso emblematico della sovrapposizione di possibili processi partecipativi e competenze richieste, è quello dischiuso dall’attribuzione della *cittadinanza europea* e, più in generale, dal percorso che ha accompagnato la stesura, l’approvazione e la proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea e il progetto di Costituzione europea⁹.

C’è una pluralità di fattori che condizionano storicamente i processi e le decisioni politiche nelle democrazie europee. Lo storico Charles Maier ha individuato ad esempio il fenomeno del corporativismo¹⁰ (distinto da *corporativismo*) come uno dei tratti caratterizzanti la rifondazione dell’Europa borghese nel primo dopoguerra: protagonisti della contrattazione sociale divennero – a scapito delle assemblee elettive – le commissioni parlamentari, i ministeri economici ed i gruppi di interesse organizzati (industriali e sindacati, ad esempio). Negli ultimi anni, è sempre più avvertita un’altra difficoltà nella partecipazione, che riguarda non tanto i cittadini, quanto i “politici”, gli eletti: è la difficoltà che hanno i consiglieri comunali, ad esempio, nel monitorare e nell’intervenire in modo competente in tutti i processi decisionali anche di Comuni relativamente piccoli. Segno di questa circostanza è il fatto che le aziende per la formazione e la consulenza delle Amministrazioni pubbliche hanno iniziato a lanciare, a questo proposito, corsi, seminari e proposte di executive-master.

Già a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo, sono emerse e sono state vivacemente dibattute una moltitudine di questioni ancora attuali sui limiti della partecipazione democratica nei processi decisionali: da parte dei singoli deputati nei partiti; da parte dei partiti nelle coalizioni; da parte della “società civile” rispetto agli “atti di comando” di legislatori e funzionari (nella società civile si è spesso colto un carattere conflittuale e disgregatore parallelo alla cosiddetta “frammentazione” dei partiti). In queste condizioni, parlare di *processi* realmente *partecipativi*, *diffusi* e *inclusivi*, estesi alla cittadinanza, sembrerebbe estremamente problematico.

Eppure, quell’ulteriore declinazione della democrazia partecipativa che è la *democrazia deliberativa* richiede, dal punto di vista concettuale, eguaglianza, inclusività e trasparenza¹¹; e sembrerebbe inoltre presupporre la priorità (più a fondo, la stessa *possibilità*) dell’agire comunicativo concepito alla maniera di Habermas, che mira all’intesa come *telos* e riconosce l’argomento migliore. Ma le obiezioni

epistemologiche alle tesi di Habermas sono forti: lo stesso Habermas aveva difficoltà a pensare un “centro urbano delle pratiche linguistiche”, *realmente* sottratto alle interferenze di *media* quali il potere e il denaro¹². È fin troppo facile rintracciare nella storia, nel nostro recente passato e nel presente, esempi di quanto l’esercizio del potere politico propenda al decisionismo o, quantomeno, a concepirsi e porsi come amministrazione unidirezionale del potere: pensare pratiche diffuse di partecipazione democratica comporta uno sforzo d’immaginazione orientato a individuare luoghi intermedi tra il decisionismo (con la sua ideologia ed i suoi espedienti apologetici), lo spontaneismo (con la sua epistemologia ingenua) e le teorie di un centro urbano delle pratiche linguistiche, immacolato dalle zone grigie tra relazioni di potere e stati di dominio¹³. La difficoltà consiste, in questo caso, che nei luoghi intermedi albergano, oltre alla creatività, i compromessi stagnanti.

Un altro tema da non sottovalutare è quello dei conflitti, e della facilità con cui essi degenerano, qualora manchino pudore e decenza. Laddove il dibattito politico nazionale a livello mass-mediatico sia impostato – fors’anche per considerazioni suggerite dagli esperti del marketing del consenso – in modo tale da esasperare le contrapposizioni, per arrivare così facilmente al dileggio e alla denigrazione dell’avversario, la possibilità di una partecipazione diffusa ed inclusiva risulta compromessa ad ogni livello¹⁴: soprattutto, risultano difficilmente praticabili le cosiddette «convergenze programmatiche» tra le diverse appartenenze politiche, anche sul tema della partecipazione; che, pure, questione propriamente neutra *non* è. Un esempio: c’è chi ha teorizzato che gli elettori di una certa parte politica partecipano *meno* di altri alle elezioni amministrative perché “meno irreggimentati” e “più liberali”; ed ancora, c’è chi ha sostenuto che in politica le cose funzionano esattamente come nel mercato: chi ha più forza per farsi pubblicità e propaganda, e più accortezza nell’uso delle strategie di marketing, *vende* di più, cioè ottiene più voti.

Il tema dei conflitti è tuttavia molto più articolato. Tra i documenti della scuola di formazione e studi sui conflitti *Polemos*¹⁵, è importante considerare, per il nostro discorso, il recente contributo di Carla Weber sulla *Crisi della pensabilità della polis* (aprile 2006). L’autrice legge la crisi della pensabilità della *polis* «incorporata e attualizzata nella crisi stessa del soggetto», che è anzitutto crisi della potenzialità relazionale del *puer*. Oggi il *politès*, il cittadino che i Greci avevano pensato intriso di socialità e aperto allo scambio comunitario, vive la paura e il disagio di doversi confrontare con scenari complessi e la frustrazione ricorrente delle aspirazioni di comprensione e partecipazione. «Per tollerare tanta complessità – scrive Carla Weber – per reggere l’ambiguità della conoscenza e l’indecidibilità dei contesti, per eludere le condizioni di stallo, di impotenza nell’azione, si va affermando nei comportamenti individuali e collettivi la pratica dell’indifferenza, della negazione e dell’esclusione» (p. 3).

Si aggiunga a ciò il fatto che il regime espositivo dello spettacolo, nonché l’irruente incalzare dell’attualità e l’esigenza di documentarla, espongono tutti alle “perdite di memoria”: «Nel campo della comunicazione politica – scrive Iacono – la perdita di memoria sta diventando sempre più uno strumento del fare politica. Il presidente del consiglio o il portavoce di un partito fanno una dichiarazione o rilasciano un’intervista i cui contenuti potranno essere corretti o smentiti qualche giorno dopo. [...] il punto è

che quando il politico di turno rilascia una dichiarazione, non vi è memoria [...] E questo ricominciare da capo, questa perdita di memoria, questo frastuono di parole che cessa improvvisamente senza lasciare traccia, è l'espressione del crollo dei contenuti in favore del personaggio»¹⁶. In questo contesto e a queste condizioni, il “render conto” a cui il politico dovrebbe essere tenuto si svuota di senso: non è questione secondaria, dal momento che la pratica del render conto nasce con la democrazia¹⁷, e che la sua impraticabilità comporta l'allentamento del senso di responsabilità, di coerenza e di decenza, nel cittadino come nel politico. Come ho scritto altrove, poi, il regime espositivo dello spettacolo produce “memorie sostitutive” e “presente sostitutivo”, realtà-spettacolo, *reality-show*¹⁸: come «si può subire la libertà»¹⁹, così può accadere che la “partecipazione” sia un che di passivo e di subito²⁰.

Immaginare pratiche di partecipazione democratica significa, inoltre, studiare condizioni di possibilità e strumenti per una comunicazione bi-direzionale tra rappresentanti politici dei cittadini e cittadini. Nel guardare a quella che è stata definita una “nuova frontiera” nelle relazioni governo-cittadini, si presuppone l'autonoma capacità dei cittadini di proporre opzioni politiche, di argomentarle, di sceglierle a ragion veduta. Ma presupporre siffatta autonomia significa ignorare i molteplici fattori e vincoli di “dipendenza” (cognitiva, economica, emotiva, ...) che limitano le possibilità partecipative dei cittadini. Significherebbe presupporre come data la soluzione del problema che ci si pone. Questa auspicata autonomia diffusa richiede, invece, *investimenti formativi*, capacità di *comunicazione bi-direzionale* e predisposizione di *opportunità diffuse di apprendimento continuo*; richiede, inoltre, spazi e occasioni di socializzazione non virtuale.

Si dovranno tenere presenti i seguenti punti:

- (a) Ci sono diversi gradi possibili nella bi-direzionalità della comunicazione. Nei documenti dell'OECD sulla partecipazione²¹, si distinguono l'*informazione* (come modalità di comunicazione “one-way”), la *consultazione* (come “limited two-way relationship”), e la *partecipazione attiva* (l'*active participation* che consiste nel proporre opzioni politiche). Occorre prestare attenzione a non confondere, sul piano delle proposte e delle pratiche, il terzo livello con il secondo; né sottovalutare l'inevitabile sovrapporsi dei livelli nelle circostanze concrete di comunicazione. Nei documenti del Demos Project, Hugo Swinnen ha riportato la scala della partecipazione che comporta i seguenti gradi: *information, consultation, advice, co-production of plans, joint-govern* e *self-government*.
- (b) Risulta sufficientemente documentata (ad esempio nei documenti del *Demos Project*) la presenza di atteggiamenti ed aspettative divergenti, tra i cittadini. Ci sono i cittadini “consumatori”, quelli che guardano al “prodotto”, e cittadini più portati alla partecipazione, che guardano al “processo”. Aggiungo che il marketing elettorale e la spettacolarizzazione della politica hanno bisogno di cittadini “consumatori” che guardino alla “confezione” e al *proprio “particolare”* anziché al prodotto stesso (e contribuiscono a formare tali cittadini²²): in ultima analisi, la realtà è riconducibile alle credenze e in democrazia una forma di violenza comunemente praticata è quella delle opinioni²³.

- (c) Il lavoro per una proposta di legge sulla partecipazione dovrà tenere presente ciò che già esiste, come ha suggerito Cristina Pinazzi, dell'Associazione Ambiente e Lavoro, all'assemblea del 13 gennaio. I politici dovranno anche tener conto delle conseguenze, sulle aspettative e sugli atteggiamenti *propri* e dei cittadini, di quell'"aziendalizzazione" del linguaggio e dell'operare politico che inducono a trattare il cittadino principalmente come utente e consumatore²⁴.
- (d) Un'altra questione non secondaria emersa il 13 gennaio, e riportata da Alessio Bellini in un articolo sul *Grandevevetro*²⁵, riguarda la possibilità di estendere le pratiche partecipative inclusive ai gruppi più deboli, ovvero ai cosiddetti "hard-to-reach groups": immigrati e gruppi etnici minoritari, anziani, bambini, giovani, e disabili. Il contributo originale delle donne andrebbe esaltato, interrogandosi anche – come Carla Weber nel suo saggio sulla pensabilità della *polis* – sul persistere di codici, linguaggi e rituali maschili per gli spazi e i tempi della socializzazione politica. Non si dovrebbe trascurare, nel valutare il coinvolgimento o il mancato coinvolgimento dei cittadini, quanto pesino specifiche condizioni, quali ad esempio il livello d'istruzione, l'occupazione, gli orari di lavoro, il luogo di residenza, la situazione economica, l'appartenenza ad altri gruppi di socializzazione (associazioni, confraternite...) e così via; svolgendo parallelamente un'indagine su quanti sono esclusi, senza volerlo, dai processi partecipativi, e su chi invece espressamente vuole tenersene fuori.
- (e) Il ricorso all'ICT, ad esempio attraverso siti informativi e forum-on-line, consente di moltiplicare le occasioni di comunicazione uni- o bi-direzionale, ma solleva la questione del *digital divide*, ovvero del gap esistente tra chi possiede e sa usare un computer e chi no. Anche questa via richiede di essere supportata con investimenti formatici e con la predisposizione di spazi pubblici.

Breve rassegna di idee, strumenti e pratiche

Promuovere processi di partecipazione inclusivi presuppone e al tempo stesso implica la promozione dei diritti di cittadinanza. Ciò richiede, da parte del politico, la responsabilità per garantire tali diritti e le *condizioni* per esercitarli.

Non bisogna limitarsi a chiedere *input* ai cittadini; è necessario di *rispondere* a tali *input*, allocando opportunamente le risorse e stabilendo in modo trasparente i tempi. Alcuni enfatizzano il principio "less is more", specialmente laddove sia richiesta la mobilitazione della cittadinanza: anziché moltiplicare gli incontri, si ritiene più efficace farne pochi, decisivi, non inconcludenti; relazioni e reti di cittadini potranno essere mantenute con opportuni strumenti di comunicazione (si sottolinea sempre, a questo proposito, il ricorso all'ICT, con le cautele relative al *digital divide*). Occorrono, certo, anche spazi pubblici per l'incontro assembleare e, ad esempio, per l'utilizzo di postazioni internet.

Elenco alcune linee guida desunte dalle esperienze di pratiche partecipative a livello mondiale:

- dare ai cittadini la possibilità di partecipare in tutte le fasi del processo politico;

- predisporre strumenti e risorse per pratiche effettivamente partecipative (che non si limitino a comunicazioni uni-direzionali o a relazioni limitatamente bi-direzionali);
- non confondere, ma integrare le distinte dinamiche dei processi propositivi e decisionali *top-down* e *bottom-up*;
- lavorare sulla trasparenza dei processi e delle comunicazioni;
- non trasformare i cittadini in “consiglieri”, ma dare loro l’opportunità di essere attori di processi di *decision-making*;
- non trascurare di rispondere alle esigenze dei cittadini come utenti di servizi pubblici;
- aver cura di coinvolgere, quando necessario, campioni statisticamente rappresentativi dei cittadini;
- prestare attenzione all’interesse di gruppi deboli o non organizzati, alle donne, alle differenze generazionali, alle differenze d’idee politiche;
- predisporre le risorse ed attribuire le responsabilità in modo chiaro;
- curare il reperimento o la formazione delle competenze richieste per l’organizzazione e la gestione dei processi;
- curare la coerenza tra obiettivi da un lato, e metodi di lavoro e di comunicazione dall’altro.

Cosa predisporre

Strumenti e occasioni per informare

Strumenti e occasioni per consultare

Strumenti e occasioni per processi di comunicazione bi-direzionale

Tempi e spazi

Budget e fondi

Comunicatori, reti di competenze e di esperienze

Strumenti di controllo

Strumenti di valutazione

Osservatorio sulle pratiche di partecipazione

Passaggi e metodi

Confronto per una legge intesa come *framework*, come piano e quadro di indirizzo per iniziative locali;

Ricognizione e immaginazione di *tools*;

Scelta dei *tools* (tra cui, ad esempio, l’ICT);

Plan – Act;

Osservazione / Metodologia aperta.

Elenco di strumenti per la promozione e per l’attivazione di processi partecipativi

Le esperienze partecipative già attivate in Italia, quelle europee e quelle documentate nel mondo segnalano l’importanza della metodologia aperta – evidenziata nella

conferenza regionale del 13 gennaio – e di un lavoro articolato, con la sperimentazione di molteplici combinazioni di strumenti (*mix* creativo e immaginativo di *tools*).

- Assemblee pubbliche (rassegne, proposte, commenti, analisi di casi positivi e negativi; discussione di obiettivi concreti, esibizione e discussione di fotografie e filmati);
- Istituti di democrazia partecipativa: arene deliberative organizzate *ad hoc*, prevedere forme di democrazia partecipativa negli Statuti comunali, ecc. (vedi l'intervento di A. Magnaghi all'assemblea regionale del 13 gennaio);
- Town-meeting (in Svizzera, Landsgemeinde)²⁶;
- Mailing, telefono, centri informazioni, eventi, esibizioni;
- Pubblicità (televisioni, stampa);
- Sondaggi e questionari (orali, telefonici, on-line);
- Workshops, seminari, conferenze;
- Meeting di residenti;
- Referendum;
- Formazione di comitati di cittadini: campioni statisticamente rappresentativi, oppure gruppi di stakeholders, a seconda dei casi;
- Corpi consultivi formali;
- Focus groups con stakeholders;
- Attività nelle scuole;
- Web-fora, newsgroups;
- Live-chats;
- Uffici per l'informazione documentati sulle pratiche di partecipazione;
- Unità mobili di informazione e comunicazione;
- Resoconti chiari e tempestivi delle pratiche di partecipazione e dei loro esiti²⁷.

Aggiungo e sottolineo l'importanza di altri percorsi: le opportunità di partecipazione democratica dovrebbero essere promosse, comunicate e praticate nei luoghi e nelle occasioni di socializzazione: luoghi, come scuole e piazze; e occasioni, come feste pubbliche, proiezioni gratuite di film, discussioni pubbliche su temi d'interesse per la cittadinanza. L'Associazione *Democrazie*, traendo spunto dalle esperienze di alcuni suoi membri presso il Comune di Rosignano Marittimo²⁸, e proponendosi di arricchirle e integrarle nella direzione delle pratiche partecipative, lavora anche in questa direzione, coordinando tre livelli di attività:

- (a) ricerca teorica e storiografica su concetto e pratiche di democrazia;
- (b) osservatorio critico sulle pratiche di partecipazione esistenti;
- (c) sperimentazione di pratiche di partecipazione.

La ricerca teorica e storiografica, con l'osservatorio sul contemporaneo, sono fondamentali per la sperimentazione. C'è molto da immaginare: pertanto, tenendo presente un detto popolare di Sérère (Senegal)... *quando non si sa dove si sta andando, si sappia almeno da dove si viene*²⁹.

NOTE

¹ Luca Mori è dottore di ricerca in Filosofia politica presso l'Università di Pisa. Cultore di *Filosofia e teoria dei linguaggi*, ha insegnato *Teorie e modelli di comunicazione*, per il corso di laurea interfacoltà in *Sistemi e progetti di comunicazione* (Università di Pisa). È membro fondatore e presidente dell'Associazione *Democrazie* (www.democrazie.it).

² Il riferimento è all'Assemblea *Le vie della partecipazione*, tenutasi nell'auditorium del Consiglio Regionale Toscano: si è trattato della «prima assemblea pubblica di avvio del percorso partecipato di costruzione di una proposta di legge regionale toscana sulla partecipazione» (dal verbale dell'assemblea).

³ Sul tema, vedi A. M. Iacono, *Immagini, democrazia e circolazione delle élites*, già in «Parolechiave», n. 5, 1994; ora in *Storia, verità, finzione*, in uscita per Manifestolibri, Roma 2006 (capitolo 4).

⁴ I. Labriola, *Terminologia politica isocratea. I. Oligarchia, aristocrazia, democrazia*, in «Quaderni di storia», n. 7, 1978, pp. 147-148; citato e trattato nel saggio di Iacono, di cui alla nota precedente.

⁵ A. M. Iacono, *Immagini, democrazia e circolazione delle élites*, cit., p. 56.

⁶ M. Foucault, *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in Id., *Archivio Foucault*, 3, 1978-1984, Feltrinelli, Miano 1988, pp. 275 sgg.; A. M. Iacono, *Autonomia, potere, minorità*, Feltrinelli, Milano 2000; Id., *Effetti della naturalizzazione*, in *Storia, verità, finzione*, cit., capitolo 9.

⁷ Vedi Demos Project, Edinburgh Conference 2004; *Citizen Innovation Local Governance*, sul sito www.demosproject.org.

⁸ R. Pazzagli, *La democrazia fa crac?*, «Il Grandevetro», Anno XXX, n. 179, gennaio-marzo 2006, p. 4. Rossano Pazzagli è coordinatore toscano della Rete del Nuovo Municipio. Il citato numero del *Grandevetro*, bimestrale di politica e cultura con sede a Santa Croce sull'Arno, è dedicato ai temi del consenso e della partecipazione. Sul tema del federalismo municipale solidale vedi anche M. Biagioni, *Todo esto se puede!*, *ivi*, pp. 4-5.

⁹ Ne è conseguita «l'esigenza di riflettere sulle nozioni di sovranità, rappresentanza, popolo e potere costituente», che ha indotto «a prendere atto del congedo necessario dalla concezione sostanzialistica ed unitaria del popolo, [...]» (L. Mori, *La giustizia e la forza*, ETS, Pisa 2005, p. 134). Come ha scritto Marramao, ci si è trovati davanti alla sfida di pensare una «Costituzione senza Stato»: in questi casi, anche per dare senso alla cittadinanza e promuovere partecipazione inclusiva, «ciò che veramente conta non è l'atto unico del potere costituente, ma la dinamica di svolgimento del processo di costituzionalizzazione» (G. Marramao, *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 229).

¹⁰ Charles S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1999.

¹¹ Donatella della Porta, Istituto Universitario Europeo, in *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 46, 2005, n. 2: l'autrice mostra gli scarti tra il piano ideale e le pratiche reali anche all'interno dei movimenti più «spontaneisti» e contrari alle logiche dell'«organizzazione» e della rappresentanza stabile.

¹² Tratto diffusamente l'argomento nel mio *La giustizia e la forza*, cit., a cui mi permetto di rinviare.

¹³ Su questi concetti, derivati da M. Foucault, rimando al testo citato di A. M. Iacono, *Autonomia, potere, minorità*.

¹⁴ Vedi L. Mori, *Principi dello spettacolo*, «Il Grandevetro», n. 179, gennaio-marzo 2006, p. 3.

¹⁵ Rinvio ai documenti di *Polemos*, scuola di formazione e studi sui conflitti il cui programma d'attività ha ottenuto il patrocinio delle Nazioni Unite (RUNIC): vedi il sito www.polemos.it.

¹⁶ A. M. Iacono, *Introduzione. Perdite di memoria*, in Id., *Storia, verità, finzione*, cit., p. 10.

¹⁷ Vedi il sito www.democrazie.it, nella sezione *Studi e ricerca*.

¹⁸ L. Mori, *Principi dello spettacolo*, cit..

¹⁹ A. M. Iacono, *La storia e la semplificazione*, in Id., *Storia, verità, finzione*, cit., p. 18.

²⁰ A. M. Iacono – L. Mori, *Riti subiti e riti partecipati*, «Il Grandevetro», Anno XXIX, n. 175, marzo-aprile 2005, p. 3.

²¹ Vedi OECD, *Citizens as Partners. OECD Handbook on Information, Consultation and Public Participation in Policy-Making*, OECD Publications Service, Paris 2001.

²² In un sito sul marketing politico si concepisce espressamente il marketing come “strumento per dare agli altri una ragione per essere come noi li vorremmo”.

²³ D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 92-93.

²⁴ Ci si deve riferire, a questo proposito, alla legislazione sulla qualità dei servizi al cittadino, dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 1994 (Principi sull'erogazione dei servizi pubblici) che ha introdotto la carta dei servizi pubblici, all'articolo 11 del Dlgs 286/1999 dedicato alla qualità dei servizi pubblici e alla tutela dei cittadini e degli utenti, sino ad arrivare alla direttiva 24 marzo 2004, relativa al rilevamento della qualità percepita dai cittadini: qui si parla, con termini ricavati dall'economia aziendale, di *qualità percepita*, di *qualità dei processi* e di *customer satisfaction*. Questi interventi legislativi sollevano il problema reale della gestione delle risorse pubbliche, e sta a ciascun politico e amministratore *saper distinguere* tra il cittadino come utente e consumatore e il cittadino come *attore politico*, distinguendo i due livelli.

²⁵ A. Bellini, *Le vie della Toscana*, «Il Grandevetro», Anno XXX, n. 179, gennaio-marzo 2006, pp. 5-6.

²⁶ Di questa modalità di assemblea partecipativa, con attribuzioni legislative, devono essere studiati i contesti, le condizioni di fattibilità, i motivi di fascino ma anche le diverse critiche esistenti, nell'intento di minimizzarne gli aspetti negativi. L'Associazione *Democrazie* lavora anche a questo.

²⁷ Tra i possibili modelli di resoconto delle attività svolte, fruibili facilmente anche nella comunicazione delle esperienze a livello internazionale, ne cito uno particolarmente efficace. Può essere utilizzato anche come modello per la pianificazione. Si dovranno precisare:

Regione: _____ - Scala: _____ - Focus Area: _____ - Oggetto: _____ - Obiettivi: _____
Soggetto proponente: _____ - Attori: _____ - Durata: _____ - Background, ovvero Situazione/contesto anteriore al progetto: _____ - Descrizione del processo partecipativo: _____ - Strumenti di partecipazione adottati: _____ - Note su tali strumenti: _____ - Risultati (attesi/effettivi): _____ - Lezioni apprese (esposizione per punti): _____ - Costi: _____ - Contatti: _____.

²⁸ L'Associazione *Democrazie* nasce per iniziativa di alcuni componenti del gruppo di ricerca del Laboratorio filosofico sulla complessità Ichnos, istituito con una convenzione tra il Comune di Rosignano Marittimo e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa (vedi il sito <http://ichnos.humnet.unipi.it>).

²⁹ Sono debitore, per questa citazione, all'amico Vanni Bulgarelli, che la pone in apertura del suo intervento *Esperienze, partecipazione e cittadinanza dei ragazzi nella città che cambia*, presentato ad un convegno modenese del novembre 2005, *Vivere la città di oggi. Progettare la città di domani*.